1

Il volume è finanziato da ANA
Associazione Nazionale Archeologi

Elisa Costa

I rivestimenti degli scafi dall'antichità all'età moderna

Introduzione alle tecniche e alle maestranze

All'Insegna del Giglio

ANALYSIS. Archeologia – Professione – Ricerca
Collana editoriale a cura di ANA – Associazione Nazionale Archeologi

Direzione:

Marcella Giorgio (Vicepresidente nazionale ANA)

Redazione:

Marcella Giorgio, Luana Belmonte, Valentina Pardini

Comitato scientifico:

Michela Flavia Colella (Fondazione Nino Lamboglia)
Sauro Gelichi (Professore ordinario – Università Ca' Foscari di Venezia)
Paolo Giulierini (già Direttore – Museo Archeologico Nazionale di Napoli)
Giuseppina Manca di Mores (Accademia Belle Arti di Sassari)
Francesca Sogliani (Professore associato – Università della Basilicata)

Per informazioni: analysis@archeologi.org

In copertina:
(fronte) disegno rappresentativo delle tecniche
di rivestimento degli scafi: a sinistra lamina in piombo,
a destra calafataggio (disegno a china di Elisa Costa);
(retro) rielaborazione del disegno di A. Nadale,
Galera a carena, 1752 (Gnan 2007, tav. 20).

ISSN 3034-8625
ISBN 978-88-9285-265-5
e-ISBN 978-88-9285-266-2
© 2024 All'Insegna del Giglio s.a.s.

ANALYSIS. Archeologia – Professione – Ricerca
n. 1, febbraio 2024

All'Insegna del Giglio s.a.s
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
febbraio 2024, BDprint

Indice

Presentazioni, di Sauro Gelichi, Alessandro Garrisi, Marcella Giorgio 7

Introduzione 13

1. Le fonti storiche 15
   1.1 Lo sfruttamento delle risorse e la lavorazione di pece e canapa 15
   1.2 Le maestranze: dalle corporazioni romane alle scuole medievali 17
   1.3 Le tecniche di impermeabilizzazione nelle fonti scritte e nelle fonti iconografiche 24

2. Le fonti archeologiche 33
   2.1 L'evoluzione della costruzione navale dal tardo antico al medioevo 33
   2.2. I sistemi di protezione e impermeabilizzazione degli scafi 47

3. Conclusioni 77

Abstract 79

Riferimenti bibliografici 81

Presentazioni

Negli ultimi anni, anche nel nostro Paese, sta prendendo sempre di più campo un approccio storico-archeologico rivolto allo studio delle vicende della navigazione, delle imbarcazioni e delle infrastrutture portuali, in poche parole a quella vera e propria disciplina (almeno così ora si rappresenta anche in ordinamenti accademici di alcune Università italiane) che prende nome di 'archeologia marittima e navale'. Non è un esito così scontato, visto che ancora diversi fraintendimenti epistemologici albergano in quell'altra disciplina, di ben più antico lignaggio, che prende nome di 'archeologia subacquea' e che spesso si tende a sovrapporre, quando non far esattamente coincidere, con l'archeologia marittima, appunto. Tuttavia, non sfuggirà sicuramente il fatto che solo uno stesso spazio di azione (prevalentemente le acque, sia interne che esterne) costituisca l'elemento in comune tra le due, dal momento che l'una (l'archeologia subacquea) si rappresenta come un'archeologia applicata ad un ambiente non terrestre (dunque che abbisogna di strumenti e tecniche specifiche) ma di fatto non selettiva quanto a tematiche affrontate, mentre l'altra agisce su uno specifico tematico ben preciso, e a quello si attiene.

Si tratta, peraltro, di un indirizzo di ricerca molto poco italiano, di una scelta disciplinare poco in sintonia con la nostra tradizione accademica, che tende ad affrontare lo studio del passato secondo una ripartizione cronologica (peraltro relegando la legittimità dell'approccio archeologico alla sola età antica, come ben indica ancora la collocazione accademica di tutte le nostre archeologie occidentali) e lasciando spazio (non senza sospetti, però) solo a quei tecnicismi che si rendono necessari se si vuole guardare alle fonti archeologiche dall'alto (l'aereo foto interpretazione) o attraverso i fondali marini (l'archeologia subacquea, appunto). L'archeologia marittima e navale, invece, non è interessata alle partizioni cronologiche (affronta i temi nella lunga durata, dall'antichità fino ai nostri giorni), né seleziona fonti (quelle archeologiche sono prese in considerazione al pari delle scritte e di quelle iconografiche) e impiega gli strumenti dell'archeologia subacquea, solo quando questi siano necessari per esplorare e poi studiare un relitto o un contesto che giace sul letto di un fiume o in un fondale marino.

Il bel libro di Elisa Costa appartiene, a pieno titolo, a questa seconda categoria di studi e affronta un tema, quello dei rivestimenti degli scafi, analizzato attraverso una duplice lente di osservazione: quella squisitamente tecnica (quali materiali si utilizzavano, come veniva impiegati) e quella sociale (le maestranze), partendo dall'antichità per raggiungere i secoli più vicini a noi (con un'attenzione speciale dedicata anche al portato etno-antropologico attuale, come fonte di accesso alla comprensione di gesti e competenze risalenti nel tempo). Un libro che si può leggere (e guardare, vista l'eccellente qualità delle illustrazioni che lo accompagnano), come un utile e ricco repertorio di saperi che trasmigrano nel tempo, talvolta anche modificandosi, ma anche come il racconto di un'arte, quella della calafatura, che è espressione pregnante ed originale dei nostri artigiani. Un libro per molti aspetti nuovo e originale, nella misura in cui riesce a dare omogeneità di trattazione ad un argomento fino ad oggi poco frequentato o, comunque, selettivamente affrontato, aprendo peraltro percorsi di ricerca futuri in diverse direzioni, sia storiche che archeologiche.

Infine, è significativo che proprio questo volume inauguri una collana (Analysis) promossa dall'Associazione Nazionale Archeologi. Da una parte, infatti, premia il lavoro di una giovane ricercatrice, assecondando la principale missione di Analysis che è quella di dar voce ai risultati più maturi (e spesso inediti per mancanza di fondi) di molti archeologi che si affacciano alla nostra professione ma, dall'altra, lo fa attraverso un lavoro che vira dal *mainstream* archeologico nazionale per collocarsi in uno spazio disciplinare innovativo, ponte verso un'archeologia aggiornata e più matura, in poche parole più vicina al sentire dei tempi.

Sauro Gelichi
Venezia, gennaio 2024

La collana Analysis fa il suo debutto nel mio quinto anno di presidenza dell'Associazione Nazionale Archeologi, e vede la luce dopo quasi tre anni di gestazione. Ne sono particolarmente lieto, in quanto si tratta di un obiettivo fortemente voluto dall'ANA, per raggiungere il quale ho prima preso un impegno come presidente, e poi concretizzato quell'impegno in numerose riunioni con chi ha messo dentro questo progetto il proprio cuore (a cominciare da Marcella Giorgio, Vicepresidente dell'ANA e prima promotrice del progetto Analysis) e poi con il comitato scientifico, composto da archeologhe ed archeologi più o meno famosi presso il pubblico del settore, ma tutti ottimi professionisti, a prescindere dall'ambito nel quale operano come archeologi. A tutti loro, va il mio sincero ringraziamento.

In questi anni di conduzione dell'ANA ho partecipato a numerosissime riunioni, lezioni, seminari universitari, incontri dedicati agli archeologi di domani. E sempre ho ricordato un concetto banale, che però talvolta si rischia di perdere di vista. L'archeologo è uno studioso. Può essere un ricercatore universitario o un professionista impiegato nella progettazione, un funzionario ministeriale o un tecnico della pianificazione territoriale, ma resta sempre e comunque uno studioso. Produciamo conoscenza, una materia importantissima per lo sviluppo della disciplina così come per il benessere della comunità di cittadini che dall'archeologia trae a sua volta conoscenza a diversi livelli, oltre al non meno importante puro e semplice godimento.

La Convenzione di Faro è molto esplicita nel collegare la funzione della divulgazione delle informazioni provenienti dal patrimonio culturale ad una filiera che, partendo dall'archeologo che indaga e studia, arriva fino al cittadino che fruisce il patrimonio.

Diventa quindi essenziale garantire ogni occasione di pubblicazione delle ricerche prodotte dagli specialisti, per innescare questo processo di circolazione della conoscenza. Per questo, siamo partiti dall'analisi di tutto quel patrimonio di ricerca scientifica costituito dalle tesi prodotte alla fine del percorso di studio, che spesso faticano a trovare visibilità con pubblicazioni riconosciute nel panorama scientifico.

Quindici o venti anni fa assistetti sgomento, nella mia università, a lavori di "rimodulazione degli spazi" del dipartimento di archeologia. Armadi furono svuotati del proprio contenuto e un patrimonio di tesi cartacee fu letteralmente gettato nei cassonetti adiacenti l'università. Guardavo quei volumi e mi chiedevo quanta di quella conoscenza era riuscita a salvarsi da quegli armadi, magari finendo in qualche pubblicazione, prima di andare perduta per sempre. Provai una profonda tristezza pensando alle colleghe e ai colleghi che, pieni di sogni e di speranza, avevano prodotto quelle ricerche sognando un futuro radioso.

Da allora molto è cambiato, e oggi diverse università offrono ai propri allievi la possibilità di rendere i propri lavori ricercabili, pubblicandoli su appositi spazi online. Un passo avanti, non c'è dubbio.

Tuttavia, come presidente della principale e più importante associazione di categoria degli archeologi italiani, ho accolto con grande piacere la proposta di procedere alla creazione di uno spazio nostro, degli archeologi italiani, dove pubblicare integralmente, e non per sintesi, un lavoro di ricerca che sia motore per l'attivazione di quella filiera di produzione e disseminazione di conoscenza che ci viene richiesta dalla comunità sociale e politica (nel senso più alto del termine) alla quale tutti noi apparteniamo.

Auguro quindi un futuro di successo a questa collana e all'Associazione Nazionale Archeologi, che l'ha così fortemente voluta.

Alessandro Garrisi
Associazione Nazionale Archeologi, Presidente Nazionale
Roma, 4/2/2024

La scelta di creare, in seno ad un'associazione di categoria, una collana editoriale dedicata alle pubblicazioni scientifiche di settore non è un'operazione insolita. Se poi questa associazione di categoria è l'ANA – Associazione Nazionale Archeologi, impegnata da oltre 18 anni nella difesa e nel sostegno degli archeologi italiani, essa assume una importanza specifica e particolare.

A tal proposito e bene richiamare innanzitutto quanto presente nello Statuto ANA all'articolo 2, comma 4 e seguenti, che riassume ed elenca gli scopi principali dell'azione associativa: si promuove la ricerca, la tutela, la conoscenza, la corretta gestione, la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali e del patrimonio archeologico italiano ed europeo, contribuendo alla definizione e all'affermazione di buone pratiche di ricerca, tutela, valorizzazione, fruizione e gestione dei beni e del patrimonio culturale. E, inoltre, si promuove l'incontro ed il dialogo tra gli archeologi, in Italia e all'estero, e fra questi e tutti gli altri soggetti a vario titolo operanti nel settore dell'archeologia e del patrimonio culturale. E, ancora, si promuove l'avvicinamento del pubblico all'archeologia, la funzione culturale e sociale della professione di archeologo, stimolando negli archeologi la capacità di comunicare il contenuto della propria disciplina e della propria professione all'opinione pubblica, per renderla consapevole dell'importanza e del ruolo culturale e sociale dell'archeologia, nonché i suoi positivi riflessi sulla vita economica del paese (ad es. attraverso il turismo culturale). E, infine, si promuove la collaborazione e la condivisione dei dati ed il diritto di libero accesso alla conoscenza archeologica e ai dati archeologici, pur salvaguardando il riconoscimento dell'identità di chi li ha prodotti, sostenendo l'approccio della *open archaeology.*

Questo, credo, consente ampiamente di comprendere la sensibilità dell'Associazione verso la produzione e diffusione scientifica delle ricerche archeologiche e verso il dialogo costante tra gli archeologi e il pubblico più vasto.

Aver constatato, nel corso degli anni, che le ricerche e gli studi in ambito archeologico, spesso sviluppati a partire dalle tesi di specializzazione e di dottorato, non vengono sufficientemente divulgate al pubblico, nonostante abbiano, nella maggior parte dei casi, grande respiro culturale e alto valore scientifico, è uno dei motori che ha spinto l'ANA verso la creazione di questa collana.

La difficoltà a poter pubblicare le ricerche archeologiche monografiche, spesso da legare ad alti costi editoriali o a scarse occasioni di sovvenzionamento per i singoli, è stato sicuramente uno degli altri input alla realizzazione di ANALYSIS.

Infine, ciò che ha spinto l'Associazione, è stata la volontà di evitare una perdita di conoscenze, affinché esse non rimangono circoscritte, nel migliore dei casi, a pochi addetti ai lavori o chiuse in un cassetto per troppo tempo.

Un'occasione importante per dare vita a questo progetto, però, è venuta anche dalla collaborazione, ormai pluriennale, con la casa editrice All'Insegna del Giglio che è stata disponibile nell'accogliere questa idea e nell'aiutarci a strutturarla e a portarla avanti. A Tommaso Ariani e a tutta la casa editrice va il mio più grande ringraziamento poiché è anche grazie al loro sostegno e nell'aver creduto in questa idea che oggi vede la luce questo primo volume.

Ma, naturalmente, tutto questo lavoro non sarebbe stato possibile se, come Associazione, non avessimo scelto questo tipo di strada e non ci avessimo creduto tanto da voler dedicare un finanziamento specifico che permettesse di aiutare gli autori a sostenere i costi dell'edizione delle loro ricerche. Il ringraziamento, in questo caso, va agli Organi Nazionali dell'ANA che hanno sempre sostenuto questo progetto, e nello specifico al Presidente Nazionale Alessandro Garrisi, con il quale ho condiviso ogni passo che ha portato alla creazione di questa collana.

Inoltre, poiché si tratta di un'idea che è stata condivisa su più fronti, devo ringraziare della collaborazione costante, dei suggerimenti e del lavoro fatto i membri del comitato scientifico Michela Flavia Colella, Sauro Gelichi, Paolo Giulierini, Giuseppina Manca di Mores e Francesca Sogliani, e le colleghe ANA del comitato di redazione Luana Belmonte, Valentina Pardini.

Infine, ringrazio i soci ANA che hanno partecipato alla selezione per questa prima edizione e, nello specifico, Elisa Costa di cui ospitiamo in questa sede le ricerche e che ha avuto il coraggio di mettersi in gioco e la pazienza di affrontare una lunga selezione e molte correzioni per poter vedere il suo lavoro finalmente pubblicato.

Questo primo volume di ANALYSIS rappresenta in maniera inequivocabile la natura dell'ANA, la volontà di collaborazione e dialogo costante tra le varie anime dell'archeologia, di diffondere la ricerca e migliorarla, di aiutare gli archeologi e le archeologhe italiane in ogni parte della loro professione, di promuovere la conoscenza e la cultura in archeologia. Con la speranza che sia solo il primo di una fortunata serie.

Marcella Giorgio
Direttrice della Collana ANALYSIS
Vicepresidente ANA, Associazione Nazionale Archeologi
Pisa, 20/1/2024